

‘Haec, quae non vidistis oculis, animis cernere potestis’.
Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla
fra *performance* retorica e *self-definition*¹

‘Haec, quae non vidistis oculis, animis cernere potestis’².
Poggio Bracciolini versus Lorenzo Valla between
rhetorical performance and self-definition

Ludovica Sasso
<lsasso@uni-muenster.de>
<https://orcid.org/0000-0003-4028-8582>
Seminar für Lateinische Philologie des Mittelalters und der Neuzeit
Bogenstraße 15/16
48143 Münster (Germany)

Fecha de recepción: 20/09/2022
Fecha de aceptación: 11/10/2022

ABSTRACT: Poggio Bracciolini (1380-1459), segretario apostolico e poi Cancelliere della Repubblica di Firenze, fu indiscusso protagonista del movimento umanistico italiano, distinguendosi anche come maestro d’invettiva. Nell’obiettivo comune di far rivivere l’eredità antica, anche nelle invettive gli Umanisti offrirono numerose rappresentazioni erudite, attraverso ad esempio l’agonale tentativo di *aemulatio* dei modelli del passato, ma anche l’ostentazione di un significativo virtuosismo retorico. Il presente contributo analizza un episodio della seconda *oratio in Laurentium Vallam* (c. 1452) del Bracciolini, ove il ricorso alla trattatistica retorica antica in ambito di scrittura figurativa emerge più evidente che in altri *loca* delle sue invettive e insieme alla riscrittura ‘artistica’ di un famoso passo ciceroniano si staglia come strumento di rappresentazione e distinzione personale per l’umanista di Terranuova.

PAROLE CHIAVE: Poggio Bracciolini, Lorenzo Valla, invettiva, *evidentia*, *ars rhetorica*.

ABSTRACT: Poggio Bracciolini (1380-1459), apostolic secretary and then Chancellor of the Republic of Florence, was an undisputed leading figure of the Italian Humanism and he distinguished himself also as a master of invective. In the common goal of reviving the ancient heritage, even in the invectives the Humanists offered numerous erudite representations, for example through the agonal attempt of *aemulatio* of the ancient models, but also the ostentation of a significant rhetorical virtuosity. This paper analyses an episode of the second *oratio in Laurentium Vallam* (c. 1452) by Bracciolini, where the use of ancient rhetorical treatises in the field of figurative writing emerges more evident as in other

1. Il presente contributo trae origine dagli studi condotti per la dissertazione dottorale *Invettive agonali nell’Umanesimo italiano. Poggio Bracciolini e i suoi ‘nemici’*, pubblicata come monografia con lo stesso titolo (Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2023).

2. Cic. *orationum incertarum fr. 26.1*, in Quint. *Inst.* 9, 2, 41.

loca of his invectives and, together with the ‘artistic’ rewriting of a famous Ciceronian passage, it stands out as an instrument of self-representation and self-definition for the Humanist of Terranuova.

KEYWORDS: Poggio Bracciolini, Lorenzo Valla, invective, *evidentia*, *ars rhetorica*.

1. Introduzione

Nella sua opera *‘In the Footsteps of the Ancients’: The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*, pietra miliare degli studi sul primo Quattrocento italiano, Ronald Witt ha definito la vera origine dell’Umanesimo come ‘intention to imitate ancient Latin style’³; la vera *scientia*, da intendersi come *eruditio et institutio in bonas artes*, risultava soggetta alle esigenze dell’oratoria e all’ideale di conseguimento di un perfetto stile ciceroniano⁴. I tre tradizionali compiti dell’oratore, *docere, movere e delectare*, risultarono essenziali nell’ispirazione alla composizione di testi, non solo orazioni, che tendessero a essere retoricamente perfetti: l’umanista doveva essere autore scrupoloso nel seguire i dettami della retorica antica, ma di essa creativo emulo e non passivo contemplatore⁵.

Epistolae familiares, dialogo, *carmen* bucolico, egloghe politiche, *oratio* ciceroniana, rappresentarono tutti generi letterari considerabili non solo come emblematici della produzione testuale degli *studia humanitatis*, ma anche illuminanti proprio di questo progetto e sforzo collettivo di ‘rinascita dell’ o ritorno all’antichità’⁶, e dunque della concezione umanistica dell’arte retorica come riattivazione dell’eloquenza antica, soprattutto della figura e dei dettami di Cicerone⁷. L’esemplarità dell’antico oratore non costituiva ad ogni modo un vuoto esercizio di stile o un gusto antiquario, quanto lo strumento *par excellence* di comprensione e riabilitazione dell’eloquenza antica⁸, talvolta pregno di significati politici, poiché l’Arpinate divenne modello anche del cittadino perfetto, impegnato attivamente *ad publicam utilitatem*⁹.

Tali generi e soprattutto l’epistola e il dialogo umanistico hanno attirato l’attenzione di una lunga tradizione di studi, già a partire dal XIX secolo, mentre le invettive nella letteratura sull’Umanesimo italiano a lungo non hanno incontrato il medesimo interesse scientifico¹⁰. È sussistita infatti una generale tendenza alla ritrosia nei confronti di questa ‘vivace’ produzione e ciò è da attribuire a posizioni e (pre)giudizi di carattere soprattutto morale.

3. Witt (2000: 22).

4. Cfr. Guarino, *De modo et ordine docendi ac discendi* § 22, in Kallendorf (2002: 284-287).

5. Cfr. Leon Battista Alberti, *Profugiorum ab aerumna libri III*, in Grayson (1966: 160-161).

6. Fubini (2001: 15-72), in particolare si veda pp. 27-28, ma anche pp. 75-103.

7. Revest (2013: 219-257).

8. Cfr. Monfasani (2016: 188).

9. Pregnante a riguardo la testimonianza di Leonardo Bruni, secondo cui il modello ciceroniano di oratore ben poteva rappresentare l’esempio anche di cittadino perfetto, ossia colui che offre la propria cultura e la propria vita a servizio della *civitas*; si veda ad esempio il giudizio del Bruni su Dante, in L. Bruni, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti (1996: 541).

10. Nonostante esse non possano considerarsi come pura ‘invenzione’ degli *homines novi* quattrocenteschi, quanto invece –alla pari dei generi menzionati– parte di una lunga tradizione letteraria. Per una panoramica completa sull’invettiva in ambito greco-romano, si rimanda a Koster (1980). Anche la tradizione cristiana e medievale si era avvalsa delle invettive; a riguardo si rimanda a Ricci (1974).

Non è difficile da immaginare che, agli occhi di un uomo dell'Ottocento e del primo Novecento, l'invettiva potesse risultare non perfettamente aderente agli ideali morali ed educativi dell'Umanesimo, ma – come pragmaticamente formulato da Guido De Blasi e Amedeo De Vincentiis – è, ad oggi, necessario prendere atto del fatto che «l'Italia letteraria del Quattrocento era fitta di scambi tutt'altro che civili e pacifici. E [...] l'identità dell'umanesimo si definì anche attraverso insulti e meschine sconcezze¹¹». Volgarità, impropri, utilizzo di linguaggio afferente alla sfera sessuale o corporale rappresentano probabilmente il più evidente e reiterato tratto distintivo di un cospicuo gruppo di invettive umanistiche. Tale evidenza ha originato un lungo e generalizzato rifiuto a impegnarsi in qualsiasi tipo di analisi di questi testi e al contempo ha fatto sì che la loro 'lascivia' prendesse il sopravvento a discapito del loro *acumen*¹²; le invettive di età umanistica però non possono essere circoscritte a ciò.

Di fatto la perfetta padronanza delle regole e dei principi della grammatica e dell'*ars rhetorica* come delineata dalle *auctoritates* latine costituì la base su cui non solo fu costruito l'intero programma formativo e il progetto culturale dell'Umanesimo, ma su cui si fondò anche la competizione agonale come pratica tipica dell'interazione intellettuale nella comunità umanistica, da cui non è possibile escludere la ricca produzione di invettive¹³. Come secondo Peter Burke infatti, le invettive facevano parte di un complesso sistema di pratiche di confronto competitivo-agonale peculiare degli intellettuali del XV secolo e non solo, sistema in cui è da annoverare anche il paragone degli umanisti con l'antichità e i suoi modelli secondo un consueto schema *imitari-aemulari-superare*¹⁴. Le *virtutes elocutionis* dovevano essere dimostrate e ciò comportava la necessità di rispettare i canoni dettati dalla sistemazione retorica antica anche in termini di performance comunicativo-persuasiva¹⁵.

Obiettivo di questo contributo risulta dunque dimostrare, attraverso un passo tratto dalla celebre seconda *oratio in Laurentium Vallam* di Poggio Bracciolini, come il comune obiettivo di recuperare l'eredità della cultura antica e in particolare di riportare alla luce o rispettare l'antico virtuosismo retorico dei più grandi padri della *Latinitas* si rivelasse anche nelle invettive e finanche in sezioni di testo considerabili dissacranti, se non oscene. Tale dimostrazione di erudizione a una lettura più profonda può inoltre svelare una riscrittura agonistica di noti passi del patrimonio letterario antico e dunque l'emergenza al contempo anche di una sottesa agonialità emulativa stabilita rispetto alle più influenti personalità del passato latino, con valore legittimante di rappresentazione e definizione personale.

11. De Blasi/De Vincentiis (2010: 356-363).

12. Ad esempio, John Addington Symonds si esprime in questi termini sulla polemica tra Filelfo e Poggio: «*To sully these pages with translations of Poggio's rank abuse would be impossible [...] Raking that literary dunghill, it is now impossible to distinguish the true from the false; all proportion is lost in the mass of overcharged and indiscriminate scurrility*». Cfr. Addington Symonds (1935: vol. I, 438-439).

13. Si veda Burckhardt (1988¹¹: 119). Laureys et al. (2013: 8): «[...] humanists found themselves to be competitors in a relatively narrow professional market». Si rimanda anche a Laureys (2014: 1148-1150).

14. Burke (2012²: 92-133). Si veda anche Jaser (2018: 369-387).

15. Ibidem.

2. Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla: la ‘più esemplare delle invettive’¹⁶

Poggio Bracciolini (*Terranuova, 1380-†Firenze, 1459)¹⁷, segretario apostolico e poi Cancelliere della Repubblica di Firenze, fu indiscusso protagonista dell’Umanesimo italiano, celebrato dai suoi stessi contemporanei come mitico padre del fenomeno di rinascita dell’antichità¹⁸: ciò dipese soprattutto dalle sue celebri scoperte di manoscritti contenenti opere antiche al suo tempo ancora sconosciute¹⁹, che gli valsero la considerazione di eroe di una storia che ancora si stava scrivendo collettivamente²⁰. Il famoso toscano si distinse però anche come maestro d’invettiva e ciò fu ben chiaro già ai suoi contemporanei, come testimoniato da un pregnante estratto della biografia di Poggio composta da Vespasiano da Bisticci, secondo cui egli «*acquistò nimicizia con alcuno di questi dotti, e subito metteva mano alla penna a scrivere invettive contro a più letterati*»²¹.

Ebbe molti rivali il Bracciolini, spesso personalità di primo piano al tempo, come il Filelfo, ma di certo il più noto fra tutti fu Lorenzo Valla (*Roma, 1405-1407; † Roma, 1457)²². L’agone fra tali due ‘giganti’ del panorama culturale quattrocentesco italiano è ben noto²³ e vide la composizione (fra la fine del 1451 e il 1454) da parte di Poggio di cinque *orationes in Laurentium Vallam*²⁴ e la controffensiva del Valla, autore di un *Antidotum primum in Pogium*, di un *Apologus* (non terminato) e di un *Antidotum secundum in Pogium*²⁵. L’intenso alterco fra i due intellettuali ha attirato negli ultimi decenni

16. Ricci (1974: 412); Helmrath (2010: 265).

17. Per una biografia completa di Poggio, si veda Bigi (1972) e Walser (1914). Si rimanda anche al volume, edito nel 1982 da Riccardo Fubini, *Poggio Bracciolini. 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*, e a Israel et.al. (2021).

18. Poggio già agli albori del Quattrocento fu rappresentato e idealizzato quasi eroicamente dai propri contemporanei come un novello Camillo, liberatore del loro tempo dalla barbarie degli ultimi secoli, poiché aveva riportato alla luce, da un oscuro carcere, il genio dell’antichità. Si vedano ad esempio le testimonianze di Leonardo Bruni e Francesco Barbaro in: L. Bruni, *Epistolarum libri VIII*, 4.5, vol. 1, pp. 111-113; F. Barbaro, *Epistolario*, 2, p. 72 (n. 20) e p. 77.

19. La bibliografia a riguardo risulta corposa; per una sintesi e ulteriore bibliografia si rimanda a Monfasani (2016: vol. 3, 171-235, in particolare p. 177, n. 53 e 57).

20. Il Piccolomini, ad esempio, aveva inserito il Bracciolini nel *Pantheon* delle grandi personalità della sua epoca già prima dell’esacerbarsi dello scontro col Valla, cfr. Enea Silvio Piccolomini *Eneae Silvii Piccolomini postea Pii pp2. De viris illustribus*, ed. Adrian Van Heck (1991), <http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit001150/bibit001150.xml>, e Piccolomini, *I Commentarii*, ed. Luigi Totaro (1984; repr. 2008: vol. 1, 358-360). Si veda anche Bartolomeo Facio, *Bartholomaei Facii de viris illustribus liber*, ed. J. P. Giovannelli (1745), in particolare il prologo e i primi due libri su poeti e retori <http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000390/bibit000390.xml>; Paolo Cortesi, *De hominibus doctis dialogus*, ed. e trad. a cura di M. T. Graziosi (1973).

21. Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri*, ed. Mai (1977: vol. I, 539-552).

22. Per la biografia del Valla (e ulteriore bibliografia), Marsico (2020). Per una lista completa degli avverari del Bracciolini, Wesseling (1978: 245-251).

23. Sull’intensa polemica fra i due, si rimanda qui a Camporeale (1972); Cesarini Martinelli (1980); Camporeale (1982); Tavoni (1984); Camporeale (2002); Celenza (2018: 178-199).

24. Un’edizione critica delle invettive di Poggio contro Valla resta ancora un *desideratum*. Le cinque *orationes in Vallam* sono pubblicate in edizione anastatica (della stampa di Basilea 1538) in Poggio Bracciolini, *Opera Omnia* (Fubini 1964-1969), vol. I, 188-241; in vol. IV, 867-885, si legge la *Oratio quarta in L. Vallam*, assente nell’edizione di Basilea, in un’edizione moderna condotta sul ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 90 sup. 7. Tale manoscritto è stato utilizzato anche in questo contributo per emendare le sezioni di testo analizzate, presentando queste ultime alcuni errori grammaticali e/o sintattici, secondo lezioni tradite dall’edizione anastatica.

25. Per una esaustiva cronologia dello scontro fra Poggio e Valla e il *casus belli* delle critiche di un allievo del Valla (Francisco Rosio) alle epistole del Bracciolini, si rimanda a Wesseling (1978: 25-39). Per le invet-

l'attenzione di un cospicuo gruppo di studiosi, soprattutto poiché la loro opposizione fu determinata da un diverso criterio di rinascita culturale, che –come secondo Camporeale– delineò un passaggio epocale nella storia dell'Umanesimo italiano, ossia la netta «divaricazione [...] teorica e metodica tra Umanesimo storico-filologico [Valla] e Umanesimo formale-classicista [Poggio]»²⁶.

Lo scontro –esplosivo di fatto nei primi anni Cinquanta del XV secolo– ebbe già intorno al 1430 importanti precedenti, che si esplicarono in una serrata critica del Bracciolini contro due opere 'giovanili' del Valla, la *Comparatio Ciceronis Quintilianique*²⁷ e il *De vero bono*²⁸. Nella *Comparatio* –secondo Poggio– il giovane romano aveva 'sacrilegamente' sostenuto la superiorità di Quintiliano su Cicerone, laddove l'esemplarità dell'Arpinate aveva rappresentato una base essenziale su cui si era fondato fin dalle origini il collettivo progetto di recupero dell'antichità e dunque l'Umanesimo stesso²⁹; l'accusa di anti-Ciceronianismo permarrà costante in tutte le invettive di Poggio contro il rivale e anche nel caso dei passi che si andranno ad analizzare giocherà un ruolo significativo, in quanto retroscena dell'impalcatura 'invettiva' del Valla contro le accuse del suo avversario e superficie di proiezione della *performance* letteraria 'messa in scena' da Poggio. Il complesso *iter* redazionale del dialogo sul 'vero bene' invece era da subito costato al Valla da parte del toscano l'accusa di epicureismo, nonostante (o proprio perché) in esso –come dimostrato da Roberto Norbedo– fossero presenti molte eco proprio di un'opera poggiana, il *De avaritia*³⁰.

L'intera *querelle* si basò soprattutto (ma non solo) sull'opera capolavoro del Valla, le *Elegantiae linguae Latinae*³¹, e su metodi e modalità del suo progetto di *repastinatio* del vero latino³², come anche su delicate questioni di ordine teologico³³. Gli argomenti vicen-

tive di Lorenzo Valla contro Poggio: il primo *Antidotum* è stato edito da Wesseling (1978); l'*Apologus* si trova in Camporeale (1972: 373-534). Per l'edizione critica del secondo *Antidotum* si attende la pubblicazione della dissertazione di Alessio Patané (Univ. di Firenze); ad oggi, l'opera resta consultabile in Lorenzo Valla, *Opera Omnia* (Garin 1962: vol. I, 325-389), riproduzione anastatica dell'edizione di Basilea 1540. Si ricorda anche il manoscritto autografo del Valla, oggi ms. Paris, BnF Latin 8691.

26. Camporeale (2002: 13).

27. Per il pamphlet d'esordio del Valla, si veda Pagliaroli (2006: 9-67).

28. Lorenzo Valla, *De vero falsoque bono* (1970: XXX-LVII). Si rimanda anche a Schenkel (2004), con introduzione a cura di Keßler (X-XLIX).

29. A riguardo si veda l'epistola di Poggio a Guarino Veronese, datata 17 ottobre 1433, in Harth IV 14 vol. II, pp. 178-180: 178. Sul coinvolgimento di Antonio Loschi in questo primo tentativo di ostruzionismo contro il Valla da parte di Poggio e sulle sue insinuazioni relative alle critiche operate da un giovanissimo Valla contro composizioni letterarie del Loschi, si rimanda a Camporeale (1972: 92), ma si veda anche Walser (1913: 83-104). Per la reazione del Valla, *Antidotum* II, p. 352.

30. Norbedo (2017: 75): «Le ragioni del singolare coinvolgimento di Bracciolini sembrano da ricondursi, in buona misura, allo stretto rapporto tra *De vero bono* e il *De avaritia*: due scritti che avrebbero segnato un momento cruciale nella letteratura umanistica alla fine degli anni '20 del secolo...». Il primo dialogo di Poggio è stato edito *in primis* da Eugenio Garin, in *Prosatori latini del Quattrocento* (Milano-Napoli, 1977), pp. 248-300. Per la seconda e ultima redazione dell'opera, si veda Poggio Bracciolini, *De avaritia (Dialogus contra avaritiam)*, Trascrizione traduzione e note di G. Germano (1994). Sul dialogo si rimanda a Bausi (2009).

31. Opera definita come *best seller* dal curatore dell'edizione critica del primo *Antidotum in Pogium*, Ari Wesseling; cfr. Wesseling (1978: 25).

32. Camporeale (1972); Id. (2002); Wesseling (1978: 8-17); Regoliosi (1981).

33. Fra la vasta bibliografia, in questa sede, si rimanda solo a Camporeale (1972: 162-169; 235-276); Nauta (2009: 193-199); Vesperini (2017: 228-229). Si veda anche l'ampio volume *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica* (a c. di Regoliosi 2010).

devolmente discussi, soprattutto quelli di contenuto filologico-grammaticale o relativi alle loro differenti concezioni di *imitatio* degli antichi, risultano materia di una corposa produzione scientifica moderna, interessata soprattutto agli aspetti contenutistici dell'agone, più che alla loro realizzazione letteraria³⁴. Le varie tappe della disputa, rappresentate dalle singole invettive, non rivelano infatti solo una serrata critica delle vicendevoli competenze filologico-grammaticali fra i due avversari, quanto anche l'attenzione capillare nella realizzazione letteraria di ogni episodio descritto o narrato, l'ostentata dimestichezza con un'ampia gamma di generi testuali, un vivace virtuosismo retorico, come ancora una 'artistica' rielaborazione di famosi passi del patrimonio letterario antico, soprattutto da parte del Bracciolini: tale costellazione di elementi e caratteristiche risulta di fatto fondamentale nell'analisi delle dinamiche delle vicendevoli invettive. Il passo proposto come caso di studio di questo contributo si staglia proprio come riscrittura agonistica di un noto episodio tratto da un'invettiva di Cicerone e al contempo esempio di scrittura pittorico-figurativa costruito proprio sui dettami retorici delineati dall'Arpinate, *pater oratoriae*.

3. *Cum res non gesta indicatur sed ut sit gesta ostenditur*: rappresentazione pittorico-figurativa del Valla sulle tracce degli antichi retori

Che le parole potessero risultare incapaci di comunicare le intenzioni del retore, impedendogli di raggiungere realmente il proprio pubblico, cioè di innescare in esso determinate reazioni o addirittura di riuscire a influenzarne le opinioni, fu rischio avvertito già dagli antichi, che per primi hanno riflettuto sul rapporto tra parola e immagine³⁵. Furono i retori, in particolare, a investigare sulle possibili soluzioni che preservassero il potere persuasivo del discorso, proponendo una forma di scrittura vivida con potenziale persuasivo alla pari dell'impatto visivo delle immagini³⁶. In ambito latino fondamentale fu il contributo di Cicerone, in un testo chiave sulla retorica, il *De oratore* 3, 202-205:

Nam et commoratio una in re permultum movet et inlustris explanatio rerumque, quasi geruntur, *sub aspectum paene subiectio*; quae et in exponenda re plurimum valent *et ad inlustrandum id, quod exponitur, et ad amplificandum*; ut eis, qui audient, illud, quod augebimus, quantum efficere oratio poterit, tantum esse videatur; et [...] *significatio et distincte*

34. Sulle differenti concezioni di *imitatio* degli antichi fra Poggio e Valla si rimanda soprattutto a McLaughlin (1995: 127-146). Si veda anche Camporeale (1997); Regoliosi (2000); Ead. (2007).

35. Quello del confronto fra la poesia (e più in generale la parola) e la pittura è motivo topico della riflessione antica sul rapporto tra parola e immagine; su Simonide di Ceo, si veda Plut. glor. Athen. 346f. Sul paragone pittura-poesia e per un commento al passo di Plutarco, Manieri (1995). Su Tucidide e la sua *ἐνάργεια γραφική*, Plut. glor. Athen. 347a: *καὶ τῶν ἱστορικῶν κράτιστος ὁ τὴν διήγησιν ὡσπερ γραφὴν πάθει καὶ προσώποις εἰδωλοποιήσας*. Cfr. anche Plut. glor. Athen. 347a-c: *ὁ γοῦν Θουκυδίδης ἄει τῷ λόγῳ πρὸς αὐτὴν ἀμιλλᾶται τὴν ἐνάργειαν, οἷον θεατὴν ποιῆσαι τὸν ἀκροατὴν καὶ τὰ γινόμενα περὶ τοὺς ὀρῶντας ἐκπληκτικὰ καὶ ταρακτικὰ πάθη τοῖς ἀναγινῶσκουσιν ἐργάσασθαι λιχνευόμενος [...] τῇ διαθέσει καὶ τῇ διατυπώσει τῶν γινομένων γραφικῆς ἐνάργειας ἐστίν*.

36. Già Aristotele nel terzo libro della sua *Rhetorica*, si occupò di un espediente retorico che definì *πρὸ ὀμμάτων ποιεῖν*: attraverso questo nesso, lo Stagirita delineava una procedura in base alla quale l'oratore riesce a presentare qualcosa al proprio pubblico in modo così vivido, che esso risulta come posto davanti agli occhi dell'uditorio, attivo nella realtà. Arist. *Rhet.* 3, 10-11. Aristotele cita Omero come esempio di chi fosse riuscito, già agli albori della cultura occidentale, a descrivere e rappresentare qualcosa di inanimato, come se fosse vivo, dotato di anima. Per i più recenti studi a riguardo si veda Grethlein-Huitink (2017) e Huitink (2018).

*concosa brevitatis et extenuatio et huic adiuncta inclusio a praeceptis Caesaris non abhorrens; [...] propositioque quid sis dicturus et ab eo, quod est dictum, seiunctio et reductus ad propositum et iteratio et rationis apta conclusio; tum augendi minuendive causa veritatis supralatio atque traiectio [...] tum illa, quae maxime quasi inreperit in hominum mentis, alia dicentis ac significantis dissimulatio; quae est periculosa, cum orationis non contentione, sed sermone tractatur [...]; descriptio, erroris inductio, ad hilaritatem impulsio, anteoccurpatio; tum duo illa, quae maxime movent, similitudo et exemplum*³⁷.

Sulla scia dell'insegnamento ciceroniano fu poi soprattutto Quintiliano a sostenere di doversi adoperare affinché il discorso divenisse pittura parlante e trasformasse gli ascoltatori in spettatori diretti dei fatti narrati³⁸:

[...] Illa vero, ut ait Cicero [*De or.* 3, 202], sub oculos subiectio tum fieri solet *cum res non gesta indicatur sed ut sit gesta ostenditur, nec universa, sed per partis*: quem locum proximo libro subiecit evidentiae³⁹.

Completa appare la trattazione di Quintiliano sul tema *evidentia*, affrontata in particolare in quattro passi dell'*Institutio oratoria* (4.2.63-64; 6.2.32; 8.3.61-71; 9.2.40-41)⁴⁰, e molto ampia la bibliografia contemporanea relativa agli studi sul tema⁴¹. In questo contesto però si intende prestare attenzione al valore precettistico che tali testi hanno rappresentato per il Bracciolini nel perseguire il proprio progetto di recupero dell'antichità, fungendo –nel caso specifico del passo contro il Valla– da manuale di scrittura e al contempo superficie di emergenza di una sfumata fusione fra estetica e agonialità: il valore referenziale e l'imitazione dei modelli si staglia come forma di dialogo con gli antichi e la loro rielaborazione creativa si delinea nelle invettive di Poggio come potenziale materia di un *certamen* a distanza non solo col rivale del tempo, di una tensione, costante nel Quattrocento umanistico, fra aspirazione all'autonomia autoriale e rispetto di quell'eredità di sistemi di scrittura a cui era convenzionalmente necessario attenersi e che avevano potenziale legittimante della stessa autorità dei moderni.

Come secondo i precetti dettati da Cicerone e Quintiliano, se intende davvero persuadere l'interlocutore, il buon retore deve raccontare i fatti con evidenza, non affermando semplicemente che una cosa sia avvenuta, ma mostrando come essa si sia svolta e sviluppata (dalle cause scatenanti agli effetti e alle conseguenze), e non descrivendo un evento nel suo complesso, ma parte per parte, cioè delineandone la sua processualità⁴². È

37. Cic. *De or.* 3, 202 (il passo è citato sulla base dell'edizione Loeb, ed. H. Rackham, 1982), ma si veda anche Cic. *Or.* 139.

38. Quint. *Inst.* 6, 1, 30-32, in particolare (32): *sed non ideo probaverim (quod factum et lego et ipse aliquando vidi), depictam tabula sipariove imaginem rei cuius atrocitate iudex erat commovendus. Quae enim actoris infantia, qui mutam illam effigiem quam orationem pro se putet locuturam!* Si rimanda a Moretti (2004).

39. Quint. *Inst.* 9, 2, 40.

40. Nel quarto libro dell'*Institutio*, l'*evidentia* è inserita tra le virtù della narrazione; nel sesto è messa in relazione alla mozione degli affetti; nell'ottavo e nel nono libro è intesa come ornamento di un'orazione.

41. Per una panoramica completa (e ulteriore bibliografia), si veda Manieri (1998) e Berardi (2012). Si rimanda anche al volume, edito da Lévy-Pernot nel 1997, *Dire l'évidence. Philosophie et rhétorique antique*, e al volume, edito nel 2003 da Albaladejo-Del Rio-Caballero, *Quintiliano: historia y actualidad de la retorica: actas del Congreso internacional. 19 centenario de la Institutio oratoria* (Calahorra 1998).

42. Quint. *Inst.* 6, 1, 7; 6, 2, 1; 3-4; 5-6; 7; in particolare cfr. anche *Inst.* 8, 3, 61. A riguardo si veda anche Ps. Long. *subl.* 15, 1-2. Si rimanda a Merino-Martinez (2003); Dross (2004 e 2006); Cuesta Abad (1998);

inoltre necessario offrire descrizioni tendenti all'amplificazione dei dettagli (*et ad inlustrandum id, quod exponitur, et ad amplificandum*), alla loro ripetizione (*iteratio*), se non alla *supralatio* e alla *traiectio* (l'iperbole), come anche ricorrere a similitudini ed esempi, incitare all'ilarità e al diletto (*ad hilaritatem impulsio*), utilizzare l'ironia (*inlusio*), oltre che disporre di una scrittura concisa e diretta (*concosa brevitatis et extenuatio*). Il passo del Bracciolini qui proposto di seguito si delinea proprio come realizzazione letteraria perfettamente aderente a tali precetti.

Dalla lettura delle lunghe *orationes* del Bracciolini contro l'avversario del tempo emerge costante il ricorso a molte delle accuse e dei vituperi tipici della produzione invettiva di età umanistica, fra cui anche la taccia di sfrenatezza sessuale o di alcolismo⁴³. In particolare nell'*oratio secunda in Laurentium Vallam*⁴⁴, Valla è accusato di essersi presentato ubriaco finanche a lezione, dimostrando pubblicamente la propria amoralità e soprattutto inadeguatezza nel ricoprire importanti incarichi assegnatigli, come la cattedra di Retorica presso lo *Studium Urbis*⁴⁵.

La passione per il vino è sì accusa topica delle invettive del primo Quattrocento italiano, ma –poiché sferrata contro Valla– risulta di necessaria contestualizzazione. Nel *De vero bono* infatti, come si è detto, oggetto di critiche da parte di Poggio già negli anni Trenta, Valla si era dedicato a una vera e propria *laus vini* (Dvb I, XXIII-XXV), che però risulta «modulata su toni che oscillano fra la sfida e l'auto-parodia»⁴⁶. Di fatto l'intero dialogo del Valla offre un costante ricorso all'ironia e al *risus*, che –come sostenuto da Fabio Della Schiava– si configura «come strumento essenziale nella realizzazione dialettica del dialogo, come volta portante di una metastruttura ironica che consente l'enunciazione anche delle tesi più eterodosse»⁴⁷. Poggio però, proprio nella seconda *oratio in Vallam*, fortemente intrisa di accuse di eterodossia ed eresia contro l'avversario, non mancò di strumentalizzare l'utilizzo valliano del riso sarcastico, né soprattutto la lode del vino per delineare l'immagine di Lorenzo come volgare epicureo, difensore della causa di una 'setta' di lascivi⁴⁸:

Nunc sane video, cur in quodam tuo opusculo, in quo *Epicureorum causam* quantum datur *tutaris*, vinum tantopere laudasti. Ipsum (ut verbis tuis utar) laetitia parentem, gaudiorum magistrum, felicitatis comitem, solarium adversi, pacis, concordiae, amicitiae arbitrium appellas: Bacchum comptatoresque adeo profuse laudans, *ut epicureolum quendam ebrietatis assertorem te esse profitearis*⁴⁹.

Tale argomento risultava di certo adito a sostenere la più generale (e molto ricorrente) accusa di immoralità e si spinse fino al punto di poter considerare il sonno dell'ubriaco, in rappresentanza dell'apatia epicurea, come tratto distintivo del Valla braccioliniano. Ciò è evidente proprio nel passo oggetto di analisi di questo contributo, costituito da due scene dai tratti grotteschi, in cui Valla *persona* dell'episodio echeggia i tratti di una maschera

Armisen (1980).

43. Si veda Vismara (1900); Ricci (1974); Rao (1988-90 e 2007); Laureys (2003); Rutherford (2005).

44. In Poggio Bracciolini, *Opera Omnia*, vol. I, 206-234: 218-219.

45. Cfr. Poggio, *Oratio II in L. Vallam*, 217-222.

46. Norbedo (2017: 77).

47. Della Schiava (2010: 311).

48. È Valla stesso a concepire da parte di Poggio un uso strumentale del suo dialogo; cfr. L. Valla, *Antidotum secundum in Pogium*, 342-343.

49. Poggio, *Oratio II in Vallam*, 218.

comica: inappropriato nei comportamenti, incapace di calibrare il decoro a seconda di luoghi, occasioni e persone, ozioso, sfaticato, avvezzo ai piaceri dell'alcol. La prima scena è ambientata a Napoli, ai tempi del lungo soggiorno partenopeo del Valla⁵⁰:

Sed de te inquires viro sobrio atque austero? Meministine *ebrietatis patronus, bibendi laudator, vini defensor*? [p. 217] Cum te olim vir clarissimus Antonius Panormita (ante vestrum discidium) ad cenam, una cum doctoribus quibusdam invitasset, te laudando vehementius et virtutes tuas colendo⁵¹ ac sub inde ad singulas laudes tibi vinum non nigrum, sed grecum subministrando, cum id more greco fieri diceres, ad tantam produxisse [corr. perduxisse]⁵² ebrietatem, *primo, ut veluti symia* [corr. simia]⁵³, multos ludos iocosque ederes, *deinde, ut leo*, insurgeres fortior, *tandem, ut porcus*, dormitans te in triclinio prosterneres resupinum. Superveniente nocte cum nulla pars corporis suum officium faceret, quippe omnia vina demersa erant, neque ad solitum tugurium ebries, dormiens, stertens reverti posses, quidam *ridendi gratia* te super asellum forte obvium vatem nostrum Apollineum imposuerunt [...] languido capite, brachiis membrisque demissis, clausis oculis, ore aperto, vinique fetorem deterrimum exhalante *tanquam alterum Silenum –ut in sculpturis priscis videmus–* domum deduxerunt⁵⁴.

La scena inizia con un tricolon, *ebrietatis patronus, bibendi laudator, vini defensor*, che già da solo sembrerebbe bastare a delineare figurativamente il Valla come ubriaccone, e termina con una corposa serie asindetica, in *accumulatio*, perfettamente descrittiva di tutte le condizioni in cui si trova un uomo in seguito a una ubriacatura: *languido capite, brachiis membrisque demissis, clausis oculis, ore aperto, vinique fetorem deterrimum exhalante*. Tale tendenza alla descrizione in *climax*, come nell'esempio proposto, rappresenta un caso particolarmente evocativo del rispetto delle indicazioni *ad amplificandum* dettate dalla sistemazione retorica ciceroniana: Poggio non racconta semplicemente del Valla in un'occasione privata, ma lo mostra, lo pone sulla scena del racconto, dando vita a un episodio ai limiti del farsesco, ma caratterizzato da elevata pittoricità.

Lorenzo è dipinto dal suo rivale in una condizione di tale alterazione da essersi trasformato in un Sileno necessitante di essere condotto da altri a casa; il paragone con Sileno è inoltre seguito da un'asserzione che anche presenta un certo potenziale figurativo, *ut in sculpturis priscis videmus*. Come secondo i dettami ciceroniani (*De or.* III 205), il ricorso a similitudini ed esempi rappresenta lo strumento retorico che *maxime movet*, dal maggior e più efficace potenziale comunicativo. Di fatto il paragone stabilito da Poggio fra Valla ubriaco e Sileno tende a innescare la creazione di un'immagine mentale attivando una facile riproduzione della memoria, in chi aveva già *in sculpturis priscis* visto in precedenza una tale rappresentazione: Valla è dipinto pittoricamente da Poggio, al punto da poter soddisfare la declamata volontà degli antichi retori di raggiungere con la scrittura quanto riusciva a ottenere normalmente la pittura.

50. Sul soggiorno di Valla a Napoli, si veda Regoliosi (1981: XX-XXVI), anche per ulteriore bibliografia.

51. In ms. Firenze, BML Plut. 90 sup. 7, f. 40r si riscontra la variante *tollendo*.

52. *Produxisse* è variante presente nell'edizione anastatica (secondo ed. Basilea 1538) a cura di Fubini (218, l. 5); nell'edizione anastatica (secondo ed. Basilea 1540) del secondo *Antidotum in Pogium* (a cura di Garin, 340) si legge *perduxisset*; nell'autografo valliano del secondo *Antidotum* si legge *perduxisse* (ms. Paris, BnF lat. 8691, f. 89v). Correggo in [per]duxisse secondo ms. Firenze, BML Plut. 90 sup. 7, f. 40r.

53. Correggo in s[i]mia secondo ms. Firenze, BML Plut. 90 sup. 7, f. 40r.

54. Poggio, *Oratio II in L. Vallam*, 218. Per la reazione di Valla a questo episodio, si veda Valla, *Antidotum secundum in Pogium*, 339-340.

Come secondo la sistemazione quintiliana, evidente in particolare nel passo selezionato e proposto in precedenza (*Inst.* 9, 2, 40), una narrazione vivida e persuasiva dovrebbe prevedere una descrizione degli eventi *nec universa, sed per partis*, attenta cioè alla raffigurazione in dettaglio e alla delineazione di scene descritte sezione per sezione, preferibilmente latrici di dinamicità degli eventi, dalle cause agli effetti. Fu già Cicerone però ad assegnare una certa pregnanza all'espedito retorico della *descriptio*, ossia alla raffigurazione e descrizione dettagliata di cause e conseguenze di un evento (*De or.* III 205). Il genio di Quintiliano, sulla scia degli insegnamenti aristotelici e ciceroniani e a partire dall'osservazione degli espedienti retorici presenti negli scritti soprattutto del retore Arpinate, di fatto anticipò di secoli i più recenti studi sulla scrittura figurativa e i suoi impatti comunicativi. Tali studi hanno infatti dimostrato che, quando l'attenzione della descrizione/narrazione è incentrata più sulla dinamica dei fatti descritti, dunque sulla loro processualità e consequenzialità causa-effetto, si innescano più facilmente atti cognitivi di rappresentazione mentale e immaginazione, che rendono un discorso più vivido ed efficace da un punto di vista persuasivo-emotivo⁵⁵. Nell'esempio proposto, l'importanza assegnata dall'autore alla rappresentazione e descrizione di un processo dinamico risulta evidente: [...] *primo, ut veluti simia, multos ludos iocosque ederes, deinde, ut leo, insurgeres fortior, tandem, ut porcus, dormitans te in triclinio prosterneret resupinum*; attraverso l'uso di tali avverbi, si innesta la delineazione di una processualità, resa ulteriormente vivida dal paragone con tre diversi animali.

Inoltre, si fa riferimento al *fetor* emergente dalle fauci del romano, tramite il ricorso a termini afferenti alla semantica del cattivo odore, al fine di indurre una reazione umana basilare rispetto a tali scene, come se il pubblico lettore vi stesse effettivamente assistendo in persona: il disgusto, la nausea⁵⁶. Qui emerge dunque anche una chiara volontà di attivare un'ulteriore attività sensoriale oltre quella dell'immaginazione e della rappresentazione visiva mentale, l'olfatto e la memoria olfattiva.

La scena risulta enfatizzata anche da ulteriori dettagli: il riferimento ad Antonio Panormita e alla cena che aveva avuto luogo precedentemente allo scoppio del dissidio fra l'umanista siciliano e il Valla a Napoli (*ante vestrum discidium*) e il riferimento ai *doctores* che avevano partecipato al banchetto, ma soprattutto il ricorso alla figura di similitudine, evidente nel paragone stabilito dal Bracciolini fra Valla e diversi animali, una scimmia (simbolo di rozzezza), un leone (simbolo di ferocia e bestialità) e un maiale (simbolo di sporcizia e pigrizia) con valore di aggressione metonimica contro l'onore del rivale. In particolare, Poggio sostiene che la cena si fosse svolta prima dello scontro fra il Panormita e Valla per attribuire credibilità all'episodio narrato: se tutto fosse accaduto di seguito al dissidio, il racconto (rivelato da Antonio a Poggio) sarebbe potuto apparire condizionato dalla disapprovazione e dalla personale acrimonia dell'umanista siciliano nei confronti del Valla e quindi non corrispondente alla realtà⁵⁷. Che al banchetto avessero partecipato anche uomini illustri e dotti non rappresenta un dettaglio di poco valore: sebbene Valla si trovasse in compagnia di questi uomini, non ebbe vergogna di ubriacarsi, dare spettacolo e di conseguenza suscitare scalpore, come secondo la scena beffarda raccontata da

55. Grethlein-Huitink (2017); Huitink (2018).

56. Per il tema disgusto si rimanda a Kaster (2001: 174); Lateiner-Spatharas (2017); Nussbaum (2004: 107-115); Degelmann (2020).

57. Sullo scontro fra Antonio Panormita e Lorenzo Valla, si rimanda alla sintesi operata da Regoliosi (1981: XX-XXVI).

Poggio. Ne doveva risultare un'immagine di Valla come membro inadatto all'ambiente umanistico e indegno del ruolo che gli era stato concesso dal (non a caso) magnanimo re Alfonso a Napoli.

La seconda scena, in ordine successiva all'episodio napoletano appena analizzato, insiste sulla rappresentazione del Valla come *vini cultor*: ciò, da un punto di vista prettamente retorico, costituisce una forma di *iteratio*, con potenziale di innescare un effetto di *argumentum ad nauseam*, la pedissequa ripetizione di una medesima informazione che, proprio perché ripetuta e supportata da ulteriori e nuovi dettagli descrittivi, poteva rendere ulteriormente vivide le scene descritte, coadiuvando alla realizzazione di narrazione *sub oculos subiectio*, come secondo Cicerone. Non a caso e come si è visto, fu proprio il *pater oratoriae* a suggerire la necessità di una scrittura che fosse anche iperbolica (*ad inlustrandum id [...] et ad amplificandum*), e il seguito dell'episodio 'napoletano' contro il Valla costituisce ancora un virtuoso esempio di scrittura figurativa da parte del Bracciolini.

*At haec Neapolitana vinaria expeditio forsitan obscurior [est], notior Romana*⁵⁸; così Poggio introduce la seconda 'prova' a supporto della tendenza all'ubriachezza e al vizio del vino da parte del proprio rivale, ossia un'occasione romana:

Annos amplius fere tres, in convivio cuiusdam episcopi, tantum vini esuriens sitiensque absorbuisti, ut cum vesperi lecturus [corr. lecturus]⁵⁹ esses, neque ad horam praestitutam appareres. *An ignoras discipulos tuos cum diutius stertentem oratorem suum et exhalantem crapulam expectassent, tandem cubiculum ingressos, te magnis vocibus tanquam a lethargo detentum excitasse? Cum te semivivus, oscitans, stupidus, demens, caput phreneticum somno grave, vino repletum, oculis vix apertis, paulisper enixus cubito elevasti linguaque balbutienti: nescio quid latinis grecisque verbis ebulliens*, tum ad cachinnum discipulos movisses, tu quoque ore obtorto ridenti similis caput demisisti, ut reliquum vini obdormisceres [...] *Dignum profecto risu spectaculum fuit...*⁶⁰

In questo caso, durante un banchetto pubblico a Roma *in convivio cuiusdam episcopi*, Valla, sempre ubriaco, dimenticò i doveri propri di un insegnante nei confronti dei suoi allievi, rendendo evidente senza pudore la sua ignoranza e stoltezza e dimostrandosi ancora una volta indegno del proprio ruolo di maestro e degli onorevoli incarichi che gli erano stati assegnati soprattutto a Roma.

Come noto, a partire dal 1448 al Valla, nuovamente di stanza a Roma, furono commissionati diversi incarichi da parte di papa Niccolò V, fra cui ad esempio anche traduzioni di noti testi greci, come le opere di Tucidide ed Erodoto⁶¹, ma l'obiettivo precipuo di Poggio in questo passo sembra essere proprio l'assegnazione al rivale della cattedra di Retorica. Ciò risulta evidente attraverso un'asserzione in particolare, *nescio quid latinis grecisque verbis ebulliens*: immaginando Valla ubriaco e reso balbuziente dal vino, Poggio esprime un'opinione personale, sottolineata dal ricorso alla I persona singolare, *nescio*, dicendosi incapace di concepire quante e quali capacità di insegnare il latino e il greco potesse avere il romano in quelle condizioni. Per di più la rappresentazione della scena grottesca, evi-

58. Poggio, *Oratio II in L. Vallam*, 218.

59. Correggio in *lecturus*, secondo ms. Firenze, BML Plut. 90 sup. 7, f. 40v.

60. Poggio, *Oratio II in L. Vallam*, 218. Per la reazione di Valla a questa accusa, si veda Valla, *Antidotum secundum in Pogium*, 340.

61. Cfr. Wesseling (1978: 23, n. 109). Si veda anche Pade (2000) e Pagliaroli (2006).

denziata dall'utilizzo di una figurativa del Valla attraverso aggettivi e brevi nessi descrizione che originano una *climax* di insulti (*semivivus, oscitans, stupidus, demens, caput phreneticum somno grave, vino repletum...*), termina con un'osservazione specifica, *Dignum profecto risu spectaculum fuit*. Poggio sia parlando in prima persona, sia attraverso questa asserzione, suggerisce le reazioni che intendeva suscitare nel pubblico di lettori, tentando di attirarlo concretamente all'incredulità e soprattutto al riso.

L'intero episodio, destrutturato in due scene, sembra consequenzialmente delinearsi per volontà autoriale col fine ultimo di attribuire al Valla lo *status* di insegnante non solo ignorante, ma soprattutto indegno di un ruolo di tale caratura morale, ossia formare le nuove generazioni di studiosi e uomini di potere. Anche in termini di analisi macro-diegetica si delinea, dunque, una processualità narrativa, dalle cause di un'accusa reiterata e supportata da varie testimonianze alle loro conseguenze⁶².

4. Come Cicerone, più di Cicerone: Poggio *pater novae Latinitatis*?

Questa lunga sezione della seconda *oratio in Vallam* merita ulteriore attenzione rispetto alle strategie retoriche utilizzate da Poggio; esso infatti costituisce anche un interessante caso di intertestualità mirata alla derisione dell'avversario e al contempo alla (rap) presentazione e definizione del Bracciolini come vero erede di Cicerone, se non anche nuovo *pater Latinitatis*, quella quattrocentesca. Poco prima di descrivere gli episodi riportati in precedenza come esempi, Poggio afferma:

*Me vinosiorem Marco Antonio te appellat et inebriari solitum vino rubeo dici, saltem albeo diceret, ut aliquam dignitatem adiceret ebrietati*⁶³.

Il Bracciolini risponde ad un'accusa scagliata contro di lui in precedenza dal Valla nel suo primo *Antidotum in Pogium*:

*Itaque, et si Antonio vinosior, tamen quotidie in hac acerbitate sua proficit eoque iam opinionis pervenit, unde maxime gloriatur, ut vulgo principatum maledicendi optinere dicatur...*⁶⁴

L'episodio di riferimento è quello descritto da Cicerone in *Phil.* II 63, famosa scena di vomito *coram publico* di Marco Antonio durante un banchetto in cui egli presenziava

62. In questo contesto, è necessario fare breve riferimento a una sezione della seconda *oratio in Vallam* successiva alle scene di ubriachezza analizzate in precedenza: di seguito, infatti, Poggio descrive la tendenza del Valla a invaghirsi di suoi giovani allievi e a molestarli sessualmente, ogni volta che gli fosse possibile. Anche questo ennesimo episodio sembra seguire minuziosamente le tecniche di scrittura *sub oculos subiectio*, riscontrabili già negli esempi discussi, ma soprattutto rappresenta la conseguenza definitiva della icastica descrizione delle cause scatenanti l'accusa definitiva contro il rivale, appunto l'inadeguatezza del Valla a insegnare ed esser modello per le nuove generazioni; in particolare il toscano descrive il proprio avversario letteralmente sculacciato da alcuni giovani «servi», oppure narra uno specifico episodio con un giovane nobile napoletano (tale *Hugolinus*), il quale, non sopportando più le *avances* del Valla, lo attirò in un tranello per vendicarsi delle molestie subite, in cui il romano cadde facilmente perché folle d'amore per il giovane. Cfr. Poggio, *Oratio II in L. Vallam*, 221-222. Valla allude a questa accusa in *Antidotum secundum in Pogium*, 349.

63. Poggio, *Oratio II in L. Vallam*, 217.

64. Valla, *Antid.* I I, 12, in Wesseling (1978: 84).

come dignitario dello stato romano, mostrando pubblicamente tutta la propria amoralità e inadeguatezza nel ricoprire i prestigiosi incarichi che gli erano stati affidati:

Tu istis faucibus, istis lateribus, ista gladiatoria totius corporis firmitate *tantum vini in Hippiae nuptiis exhauseras*, ut tibi necesse esset *in populi Romani conspectu* vomere postridie. O rem non modo visu foedam, sed etiam auditu! Si inter cenam in ipsis tuis immanibus illis poculis hoc tibi accidisset, quis non turpe duceret? In coetu vero populi Romani negotium publicum gerens, magister equitum, cui ructare turpe esset, *is vomens frustis esculentis vinum redolentibus gremium suum et totum tribunal implevit!*⁶⁵

Questo famoso episodio ciceroniano rappresenta tra l'altro un mirabile esempio di narrazione secondo *sub oculos subiectio*: Cicerone non racconta semplicemente di Marco Antonio, ma lo pone sulla scena del racconto, lo rappresenta icasticamente nella processualità causa-effetto-conseguenze del suo proverbiale vizio, quello del vino.

Gli elementi comuni alle due *scenae*, quella ciceroniana e quella poggiana, risultano molteplici ed evidenti da un confronto sinottico dei due testi, che permette più chiaramente di identificare la famosa scena di vomito *coram publico* di Cicerone contro Marco Antonio come indiscutibile ipotesto della lunga sezione della seconda orazione *in Vallam* del Bracciolini:

Poggio, Oratio II in L. Vallam

Meministine ebrietatis patronus, bibendi laudator, vini defensor [esse]? [p. 217] Cum te olim vir clarissimus Antonius Panormita (ante vestrum discidium) **ad cenam, una cum doctoribus quibusdam** invitasset, te laudando vehementius et virtutes tuas colendo ac sub inde **ad singulas laudes tibi vinum non nigrum, sed grecum subministrando, ad tantam [per]duxisset ebrietatem**, primo, ut veluti s[i]mia, multos ludos iocosque ederes, deinde, ut leo, insurgeres fortior, tandem, ut porcus, dormitans te in triclinio prosterneris resupinum. Superveniente nocte, cum nulla pars corporis suum officium faceret, quippe omnia vina demersa erant, neque ad solitum tugurium ebries, dormiens, stertens reverti posses, quidam ridendi gratia te super asellum imposuerunt [...] languido capite, brachiis membrisque demissis, clausis oculis, ore aperto, **vinique fetorem deterrimum exhalante**, tanquam alterum Silenum –ut in sculpturis priscis videmus– domum deduxerunt.

Cicerone, Phil. II 63

Tu istis faucibus, istis lateribus, ista gladiatoria totius corporis firmitate **tantum vini in Hippiae nuptiis exhauseras**, ut tibi necesse esset **in populi Romani conspectu** vomere postridie. O rem non modo visu foedam, sed etiam auditu! Si inter cenam in ipsis tuis immanibus illis poculis hoc tibi accidisset, quis non turpe duceret? **In coetu vero populi Romani** negotium publicum gerens, magister equitum, cui ructare turpe esset, **is vomens frustis esculentis vinum redolentibus gremium suum** et totum tribunal implevit!

65. Cic. Phil. II 63 (ed. Nickel 2013: 108)

- i. Entrambe le scene iniziano con un tricolon (*istis faucibus, istis lateribus, ista gladiatoria firmitate/ebrietatis patronus, bibendi laudator, vini defensor*);
- ii. entrambi gli episodi sono introdotti dal riferimento alla identica causa scatenante il fulcro della descrizione (*tantum vini exhauseras/ad singulas laudes tibi vinum non nigrum, sed grecum subministrando*); l'ipotesto si ripresenta poi anche nell'episodio romano: al *tantum vini absorbuisti* ciceroniano corrisponde una (quasi letterale) citazione *tantum vini exhauseras*;
- iii. segue la rilevanza assegnata al carattere pubblico dell'evento in cui si verificò il disgustoso episodio (*in populi Romani conspectu/ad cenam, una cum doctoribus*), elemento riscontrabile anche nel seguito della descrizione (*in convivio cuiusdam episcopi*);
- iv. si fa riferimento ai sensi, in particolare all'attività olfattiva (*is vomens frustis esculentis vinum redolentibus gremium suum et totum tribunal implevit/vinique fetorem deterrimum exhalante*).

L'episodio napoletano rispetto all'ipotesto ciceroniano appare manchevole di esplicita critica contro l'inadeguatezza dell'avversario a ricoprire specifici incarichi, come nel caso del Marco Antonio ciceroniano; tale elemento è recuperato nel contesto del racconto dell'episodio romano, ove il Valla è definitivamente rappresentato come indegno del ruolo di insegnante di Retorica presso lo *Studium Urbis*. Risulta evidente dunque una destrutturazione e amplificazione dell'ipotesto ciceroniano in due diversi episodi. A partire da un unico modello ipotestuale, emerge il raccordo fra riscrittura artistica di un noto episodio del patrimonio letterario antico e originalità nella rappresentazione di una nuova trama relativamente autonoma dal modello, ma che con esso instaura un dialogo emulativo-agonale. Poggio, accusato dal proprio antagonista di essere *vinosior* di Marco Antonio, reagisce attraverso la trasformazione di Valla personaggio dell'invettiva in un novello Marco Antonio, ma soprattutto di sé stesso in un nuovo Cicerone, anche attraverso la dimostrazione, se non ostentazione della propria virtuosità retorica proprio secondo regole ciceroniane. Nel confronto-scontro col Valla il Bracciolini non si limita dunque a deridere e attaccare il proprio rivale: nella riscrittura creativa della famosa scena di vomito *coram publico* di Cicerone e nel seguirne i più noti dettami retorici emerge il tentativo di definizione di sé stesso come perfetto emulo del *pater oratoriae*, se non anche come nuovo modello, in una tensione agonale che risulta duplice, emulativa nei confronti dell'*auctoritas*, ma al contempo competitivo-apologetica verso il proprio 'accusatore'.

La stessa tensione emulativa verso i modelli risulta comunque funzionale alla disputa contro il rivale del tempo. L'allusione creativa al modello sembra infatti mediare fra autore e oggetto del suo scritto, conducendo come sottotesto all'interpretazione degli scopi dell'invettiva stessa, nel caso specifico la costante necessità di supportare e confermare la propria concezione di *imitatio* degli antichi. Ciò poteva costituire una strada per presentare un'immagine solenne e di effetto di sé in quanto fautore ancora attivo della rinascita umanistica, secondo quelle istanze che avevano dato origine a ciò che ancora oggi si definisce Umanesimo, in competizione con un modello culturale 'alternativo'⁶⁶.

A conferma di ciò, oltre il paragone col Marco Antonio ciceroniano (in *Antidotum primum* I 12), risulta necessario far luce su due ulteriori accuse scagliate dal Valla contro il toscano, rispettivamente in *Antidotum primum in Pogium* I 9 e I 85-86: la barbarie lingu-

66. Si veda Camporeale (1982: 147).

stica del *Liber Facietiarum*⁶⁷ e la falsa professione di Ciceronianismo, falsa perché non corrispondente allo stato di fatto linguistico e stilistico delle sue opere⁶⁸. Come secondo Charles Fantazzi, il Bracciolini spesso si era attribuito i meriti di essere un vero seguace di Cicerone, ma «the most that can be said of him is that he aspired to the style of Cicero but did not attain it»⁶⁹, con particolare riferimento alle sue *Facetiae*. Di identica opinione fu il Valla, il quale di Poggio criticò in particolare quest'opera, che di fatto non poteva definirsi come perfettamente aderente allo stile e alle regole retoriche delineate da Cicerone⁷⁰; al contempo lo accusò di essere un *Cecironianus*, neologismo presumibilmente derivato dall'aggettivo **caecus*, dunque cieco o accecato dal dogmatismo, piuttosto che un ciceroniano. Il Bracciolini risponde a tali accuse e in particolare agisce in difesa delle sue *Facetiae* subito dopo la descrizione delle due scene di ubriachezza⁷¹, le quali costituiscono una parte integrante della sua strategia apologetica. In questo modo, l'auto-rappresentazione legittimante d'autorità, come vero seguace di Cicerone, arriva a definire i limiti fra apologia e affermazione personale, su un percorso letterario che risulta costantemente binario⁷²: Poggio tenta di riabilitare e confermare la propria concezione di rinascita dell'antichità e di *imitatio* degli antichi, rispondendo al contempo al quanto di sfida lanciatogli dall'avversario, 'reo' di averlo accusato di non essere un vero ciceroniano. Quella del Bracciolini al Valla rappresenta dunque una raffinatissima replica, ma è il suo stesso avversario ad aprire la strada alla *performance* retorico-letteraria, a divenire complice nella possibilità di definire e confermare un ricercato profilo e posizionamento intellettuale⁷³.

Un episodio famoso come quello di *Phil.* II 63, inoltre, non poteva passare inosservato a un pubblico erudito quale quello dell'élite umanistica, che non solo si muoveva in un terreno comune di valori e riferimenti condivisi, ma ben conosceva le cause e i retroscena del contenzioso: è ipotizzabile che a tale pubblico non dovette risultare troppo complessa l'identificazione dell'operazione testuale e letteraria messa in atto dal toscano. La messa in scena di sé come vero erede di Cicerone doveva dunque tendere anche (o soprattutto) alla ricerca di conferma della propria posizione nella comunità umanistica o la difesa dell'identità doveva fungere da strumento di perpetuazione del proprio ruolo sociale⁷⁴: l'obiettivo comunicativo è da riconoscere in quella frangia di intellettuali che, alla pari dei membri della *antiqua schola* di fondatori dell'Umanesimo⁷⁵, potevano identificare nel

67. Wesseling (1978: 84): «Non potest igitur hic detractor senex atque conviciator nec magis lingua quam animo barbarus ab assuefa vita desuescere, qui salsum se visum iri putat, si scurrili utatur et obscena oratione, qualis est liber quem appellavit De confabulationibus, tam spurcus ut eum perlegisse verecundo homini turpe sit».

68. Wesseling (1978: 101-102): «Et cum ita sis stultus, perversus, imperitus, rudis, hebes, plumbeus et plus quam plumbeus, tamen parentem tuum audes appellare Ciceronem. Non tu Ciceroniane familie es, Poggi, sed Cecironiane!»

69. Fantazzi (2014: 142-153, in particolare 143).

70. Pittaluga (2010: 191-212). Canfora (2003: 153-154).

71. Poggio, *Oratio II in Vallam*, 219: «Invehitur in meas confabulationes, ut spurcas et bono viro indignas, homo austerus et severus nimium, ut alterum Zenonem stoicum credas aut Catonem tertium, non bestiarum quendam bubulcum, omni plenum rusticitate. Sed quid mirum facetias meas, ex quibus liber constat, non placere homini inhumano, vasto, stupido, agresti, dementi, barbaro, rusticano?».

72. Sul valore rappresentativo e autobiografico delle apologie, Enenkel (2018: 214).

73. Si rimanda anche a Helmrath (2010: 284).

74. Cfr. Cic. *De Off.* 42-43.

75. È lo stesso Poggio a utilizzare spesso questa espressione per indicare quegli intellettuali che, come lui, avevano avviato da pionieri il progetto umanistico e che per questo motivo potevano essere identificati

Ciceronianismo ancora un elemento identitario necessitante di sopravvivenza e proselitismo e per questo tendere a parteggiare per il Bracciolini in quel *certamen*, la cui posta in gioco risultava il rischio del tramonto di un'era⁷⁶.

L'opposizione fra i due umanisti, determinata da differenti visioni di rinascita culturale e criteri per attuarla e mantenerla in vita, comportò anche l'emergenza di un contrasto di natura didattico-formativa: all'inizio della seconda metà del Quattrocento, in un momento in cui la 'cultura' umanistica era chiamata, fra istanze vecchie e nuove, alla definizione del proprio statuto, l'agone fra Poggio e Valla si differenziò dagli altri, precedenti e successivi, proprio perché mise in discussione criteri e metodi da adottare per far acquisire e tramandare il sapere e le conquiste dell'Umanesimo alle future generazioni⁷⁷. Ciò avvenne attraverso una vicendevole attività di attacco e apologia, in letteratura e attraverso essa, ove sovente Poggio perseguì la strada della finzione (ingl. *Fiction*; ted. *Fiktion*), da intendere non come invenzione, quanto come costruzione letteraria e opzione nella rappresentazione edulcorata di sé, consapevole atto di *self-fashioning* in cui l'agonalità risulta negoziata dall'eloquenza e dal virtuosismo retorico-letterario. Come un aristotelico eroe drammatico, il Bracciolini tentò così di delineare il proprio ruolo, attenendosi a quello che era stato il proprio percorso formativo-biografico, e al contempo di darne un'immagine idealizzata, con l'obiettivo di offrire una rappresentazione di sé che fosse migliore di quella reale o di quella che il suo rivale cercava di divulgare⁷⁸.

Il mascheramento letterario, che Poggio esautorerà poi nella terza e quarta *oratio in Vallam*⁷⁹, nell'esempio proposto investe non solo il Valla come protagonista di un racconto ai limiti della *pièce* comico-teatrale, ma soprattutto l'umanista toscano come legittimo erede di Cicerone e campione della rinascita dell'eloquenza antica, alla base del progetto umanistico: ciò risulta anche tramite la composizione di un'orazione che, perfettamente confacente ai dettami della sistemazione retorica antica, riabilitasse il suo *honor* letterario, dopo essere stato accusato di falso Ciceronianismo, e soprattutto lo consacrasse come esemplare –ciceroniano e quintiliano– *vir bonus dicendi peritus*.

5. Bibliografia

LEON BATTISTA ALBERTI (1996), *Opere volgari*, a c. di Grayson, C., Bari (Laterza).
 LORENZO VALLA (1962), *Opera Omnia*, ed. a c. di Garin, E., Torino (Bottega d'Erasmus).

come padri dell'Umanesimo stesso. Si veda ad esempio Poggio, *Epist.* Harth VII 18, pp. 347-349: 347.

76. A riguardo è utile ricordare che anche i più recenti studi sul tema concordano sulla consapevolezza del Bracciolini della validità e del potenziale attrattivo per le giovani generazioni di intellettuali che il progetto del Valla portava intrinsecamente con sé. Fra i primi a sostenere ciò fu il Camporeale (1972), ma di identica opinione risultò anche uno dei più noti e prolifici studiosi del Bracciolini, Riccardo Fubini, il quale giungerà esplicitamente ad affermare: «Poggio è ormai un sopravvissuto al proprio tempo»; cfr. Fubini (1990: 299).

77. Cfr. Camporeale (1982: 146); Id. (2002: 13).

78. Si veda Hinz (1992: 195-212).

79. In queste ulteriori due orazioni scritte da Poggio, infatti, il Valla risulta protagonista rispettivamente di una catabasi agli Inferi e di una successiva anabasi e apoteosi (naturalmente ironico-derisoria) come poeta sul monte Parnaso; per la descrizione dei contenuti della quarta orazione, si veda Bonmati-Sánchez (2005). Mi permetto di rimandare anche a una mia pubblicazione *in forthcoming*: From Enemy in Real Life to *dramatis persona*: Poggio and Valla Between Philological Criticism and Literary Construction, in «*Daphnis. Journal of German Literature and Culture of the Early Modern Period (1400-1750)*» 2023.

- LORENZO VALLA (1970), *De vero falsoque bono*, ed. a c. di De Panizza Lorch, M., Bari (Adriatica Editrice).
- LORENZO VALLA (1978), *Antidotum primum: la prima apologia contro Poggio Bracciolini*, ed. a c. di Wesseling, A., Assen/Amsterdam (Van Gorcum).
- LORENZO VALLA (1981), *Antidotum in Facium*, ed. a c. di Regoliosi, M., Padova (Antenore).
- POGGIO BRACCIOLINI (1964-1969), *Opera Omnia*, ed. a c. di Fubini, R., Torino (Bottega d'Erasmus).
- POGGIO BRACCIOLINI (1984-1987), *Epistolae*, a c. di Harth, H., 3 voll., Firenze (Olschki).
- ADDINGTON SIMON, J. (1935), *Renaissance in Italy*, voll. 2, New York.
- ALBALADEJO, T., DEL RIO, E., CABALLERO, J. A. (a c. di) (2000), *Quintiliano: historia y actualidad de la retorica: actas del Congreso internacional. XIX centenario de la Institutio oratoria (Calahorra 1998)*, Calahorra, Instituto de Estudios Riojanos.
- ARMISEN, M. (1980), «La notion d'imagination chez les anciens: II- La rhétorique», in *Pallas*, 27, pp. 3-37.
- BAUSI, F. (2009), «La *Mutatio Vitae* di Poggio Bracciolini. Ricerche sul *De avaritia*», in *Interpres XXVIII*, pp. 1-63.
- BERARDI, F. (2012), *La dottrina dell'evidenza nella tradizione retorica greca e latina*, Perugia, Editrice Pliniana.
- BIGI, E. (1971), «Bracciolini, Poggio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13.
- BONMATÍ SÁNCHEZ, V. (2005), «La Sátira humanista en la *Cuarta Invectiva* de Poggio Bracciolini (c. 1452) contra Lorenzo Valla», in *Cuadernos de filología clásica. Estudios latinos* 25.2, pp. 85-100.
- BURCKHARDT, J. (1988), *Die Kultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch*, Stuttgart.
- BURKE, P. (2012), *Die europäische Renaissance. Zentren und Peripherien*, München, C. H. Beck.
- CAMPOREALE, S. I. (1972), *Lorenzo Valla. Umanesimo e Teologia*, Firenze, Olschki.
- CAMPOREALE, S. I. (1982), «Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla. Le *Orationes in L. Vallam*», in Fubini, R. (a c. di), *Poggio Bracciolini. 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*, Firenze, Sansoni Editore, pp. 137-161.
- CAMPOREALE, S. I. (1997), «Il problema della 'imitatio' nel primo Quattrocento. Differenze e controversia tra Bracciolini e Valla», in *Annali di architettura*, vol. 9, pp. 149-154.
- CAMPOREALE, S. I. (2002), *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma*, Roma.
- CANFORA, D. (2003), «Classicismo ed echi volgari nel latino di Poggio Bracciolini», in Tateo, F. (a c. di), *Sul latino degli umanisti*, Bari, pp. 141-156.
- CELENZA, C. S. (2018), *The intellectual World of the Italian Renaissance. Language, Philosophy, and the Search for Meaning*, New York.
- CESARINI MARTINELLI, L. (1980), «Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle *Elegantiae*», in *Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi*, 3, pp. 29-79.
- CUESTA ABAD, J. M. (2003), «El logos visionario: de la fantasia retorica a la imaginacion poetica», in Albaladejo, T., Del Rio, E., Caballero, J. A. (a c. di) (2000), *Quintiliano: historia y actualidad de la retorica: actas del Congreso internacional. XIX centenario de la Institutio oratoria (Calahorra 1998)*, Calahorra, Instituto de Estudios Riojanos, pp. 511-526.

- DE BLASI, G. - DE VICENTIIS, A. (2010), «Un'età di invettive», in De Vicentiis, A. (a c. di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. 1: *Dalle origini al Rinascimento*, Torino, Einaudi, pp. 356-363.
- DEGELMANN C. (2020), «Brot und Spiele...und Wein. Vinolentia und die Semantisierung des Alkoholkonsums in der römischen Republik und frühen Kaiserzeit», in Faber, E./ Klär, T. (ed.), *Zwischen Hunger und Überfluss. Antike Diskurse über Ernährung*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, pp. 245-266.
- DELLA SCHIAVA, F. (2010), «Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese: Lorenzo Valla e Maffeo Vegio», in Rossi, L. C. (ed.), *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi, Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla* (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, pp. 299-341.
- DROSS, J. (2004), «De la philosophie antique à la rhétorique: la relation entre *phantasia* et *enargeia* dans le traité *Du sublime* et l'*Institution oratoire*», in *Phil. Ant.*, 4, pp. 63-93.
- DROSS, J. (2006), «De l'imagination à l'illusion: quelques aspects de la *phantasia* chez Quintilien et dans la rhétorique impériale», in *Polymnia*, 4, pp. 273-290.
- ENENKEL, K. (2018), «Apologia», in Wagner-Egelhaaf, M. (Hrsg.), *Handbook of Autobiography/Autofiction*, Berlin, pp. 211-215.
- FANTAZZI, C. (2014), «Imitation, Emulation, Ciceronianism, Anti-Ciceronianism», in Ford, P., Bloemendal, J., Fantazzi, C. (ed.), *Brill's Encyclopaedia of the Neo-Latin World*, vol. 2, Leiden/Boston 2014, pp. 142-153.
- FUBINI, R. (1990), *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*, Firenze.
- FUBINI, R. (2001), «L'umanista: ritorno di un paradigma? Saggio per un profilo storico da Petrarca ad Erasmo e All'uscita della Scolastica medievale: Salutati, Brunì, e i *Dialogi ad Petrum Histrum*», in Fubini, R., *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali, critica moderna*, Milano.
- GRETHLEIN, J. – HUITINK, L. (2017), «Homer's Vividness: An Enactive Approach», in *JHS*, 137, pp. 67-91.
- HELMRATH, J. (2010), *Streitkultur*. «Die ‚Invektive‘ bei den italienischen Humanisten», in Laureys, M.-Simons, R. (ed.), *Die Kunst des Streitens. Inszenierung, Formen und Funktionen öffentlichen Streits in historischer Perspektive*, Göttingen, V&R Unipress, pp. 259-294.
- HINZ, E. J. (1992), «Mimesis: The Dramatic Lineage of Auto/Biography», in Kadar, M. (ed.), *Essays on Life Writing: From Genre to Critical Practice*, Toronto, pp. 195-212.
- HUITINK, L. (2018), «Enargeia, Enactivism, and the Ancient Readerly Imagination», in Anderson, M., Cairns, D., Sprevak, M. (a c. di), *Distributed Cognition in Classical Antiquity*, Edinburgh, Edinburgh Univ. Press, pp. 169-189.
- ISRAEL, U. et al. (a c. di) (2021), *Agonale Invektivität. Konstellationen und Dynamiken der Herabsetzung im italienischen und deutschen Humanismus*, Berlin, Das Mittelalter. Perspektiven mediävistischer Forschung.
- KALLENDORF, C. W. (2002), *Humanist educational treatises* (ed. and transl. Kallendorf, C. W.), Cambridge/London, The I Tatti.
- KASTER, R. (2001), «The Dynamics of Fastidium and the Ideology of Disgust», in *TAPhA* 131, pp. 143-189.
- LATEINER, D. – SPATHARAS, D. (2017), «Introduction. Ancient and Modern Modes of Understanding and Manipulating Disgust», in *Iid.* (ed.), *The Ancient Emotion of Disgust*, Oxford, Oxford Univ. Press, pp. 1-42.

- LAUREYS, M. (2003), «Per una storia dell'invettiva umanistica», in *Studi umanistici Pice- ni*, 23, pp. 9-30.
- LAUREYS, M. (2014), «Praise and Blame», in Ford, P., Bloemendal, J., Fantazzi, C. (ed.), *Brill's Encyclopaedia of the Neo-Latin World*, vol. 3, Leiden/Boston, pp. 1148-1150.
- LAUREYS, M. (2015), «Competence matters. Grammar and Invective in Girolamo Balbi's 'Rhetor gloriosus'», in Baumann, U. et alia (ed.), *Polemik im Dialog des Renaissance-Humanismus. Formen, Entwicklungen und Funktionen*, Göttingen, Super alta pe- rennis. Studien zur Wirkung der Klassischen Antike 19, pp. 63-86.
- LAUREYS, M. – SIMONS, R. (ed.) (2013), *The Art of Arguing in the World of Renaissance Humanism*, Leuven.
- LÉVY, C. – PERNOT, L. (a c. di) (1997), *Dire l'évidence. Philosophie et rhétorique antique*, Paris- Montreal.
- MANIERI, A. (1995), «Alcune riflessioni sul rapporto poesia-pittura nella teoria degli anti- chi», in *QUCC* 50, pp. 133-140.
- MANIERI, A. (1998), *L'immagine poetica nella teoria degli antichi. Phantasia e enargeia*, Pisa-Roma.
- MARSICO, C. (2020), «Valla, Lorenzo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98.
- MCLAUGHLIN, M. (1995), *Literary Imitation in the Italian Renaissance: The Theory and Practice of Literary Imitation in Italy from Dante to Bembo*, Oxford.
- MERINO MARTÍNEZ, J. I. (2003), «El tratado *Sobre lo Sublime* y la *Institutio oratoria*: aspectos morales de la decadencia de la oratoria», in Albaladejo, T., Del Rio, E., Caballe- ro, J. A. (a c. di) (2000), *Quintiliano: historia y actualidad de la retorica: actas del Congreso internacional. XIX centenario de la Institutio oratoria (Calahorra 1998)*, Calahorra, Instituto de Estudios Riojanos, pp. 1013-1023.
- MONFASANI, J. (2016), «Humanism and Rhetoric», in Rabil, A. (ed.), *Renaissance Huma- nism* vol. 3, pp. 171-235.
- MORETTI, G. (2004), «Mezzi visuali per le passioni retoriche: le scenografie dell'oratoria», in Petrone, G. (a c. di), *Le passioni della retorica*, Palermo, Flaccovio ed., pp. 63-96.
- NAUTA, L. (2009), *In defense of common sense. Lorenzo Valla's humanist critique of scho- lastic philosophy*, Cambridge.
- NEUMANN, U. (1998), *Invective*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik* 4, Sp. 549-561.
- NORBEDO, R. (2017), «Lorenzo Valla contro le 'vergini santimoniali' (e Girolamo, Ago- stino, Petrarca, Brunì, Poggio)», in *Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica* VII, pp. 71-105.
- NUSSBAUM, M. (2004), *Hiding from Humanity. Disgust, Shame, and the Law*, Princeton/ Oxford, Princeton Univ. Press.
- PADÉ, M. (2000), «La fortuna della traduzione di Tuciddide di Lorenzo Valla con una edi- zione delle postille al testo», in Bonatti, F., Manfredi, A. (a c. di), *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Città del Vaticano, pp. 255-293.
- PAGLIAROLI, S. (2006), *L'Erodoto del Valla*, Messina.
- PAGLIAROLI, S. (2009), «Una proposta per il giovane Valla: *Quintiliani Tulliique examen*», in *Studi medievali e umanistici* IV, pp. 9-67.
- PITTALUGA, S. (2010), «Lorenzo Valla e le Facezie di Poggio Bracciolini, in Regoliosi», M. (a c. di), *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica*, Firenze 2010, vol. 1, pp. 191-212

- RAO, E. I. (1988-90), «The Humanist Invective as a Literary Genre», in Martin, G. C. (a c. di), *Selected Proceedings of the Pennsylvania Foreign Language Conference*, Pittsburgh, Grellin Press, pp. 261-267.
- RAO, E. I. (2007), *Curmudgeons in high dudgeon. 101 years of invectives (1352–1453)*, Messina, Sfameni ed.
- REGOLIOSI, M. (2000), «Le Elegantie del Valla come grammatica antinormativa», in *Studi di grammatica italiana* 19, pp. 315-336
- REGOLIOSI, M. (2007), «Nihil crescit sola imitatione». *Il rapporto di Lorenzo Valla con la tradizione*, in Hinojo, A. G. et al. (eds.), «*Munus quaesitum meritis*». *Homenaje a Carmen Codoñer*, pp. 765-773.
- REGOLIOSI, M. (a c. di) (2010), *Lorenzo Valla: la riforma della lingua e della logica*, 2 voll., Firenze.
- REVEST, C. (2013), «Naissance du Cicéronianisme et émergence de l'Humanisme comme culture dominante: réflexions pour une étude de la rhétorique humaniste comme pratique sociale», in *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 125/1, pp. 219-257.
- RICCI, P.G. (1974), *La Tradizione dell'invettiva tra il Medioevo e l'Umanesimo*, in *Lettere italiane* 26, pp. 405-414.
- RUTHERFORD, D. (2005), *Early Renaissance Invective and the Controversies of Antonio da Rho*, Tempe AZ, Mrts ed.
- SCHALLER, D. (2002), «Poggio Bracciolini's Invektive gegen Niccolò Perotti. Ein Stück von der Nachtseite des Renaissance-Humanismus», in Müller Hofstede, J. (a c. di), *Florenz in der Frührenaissance. Kunst, Literatur, Epistolographie in der Sphäre des Humanismus. Festschrift für Paul Oskar Kristeller*, Rheinbach, CMZ Verlag, pp. 171-180.
- SCHENKEL, P. M. (2004), *Lorenzo Valla, Von der Lust oder Vom wahren Guten*, München 2004.
- TAVONI, M. (1984), *Latino. Grammatica. Volgare*, Padova.
- VESPERINI, P. (2017), *Lucrece. Archéologie d'un classique européen*, Paris.
- VISMARA, F. (1900), *L'invettiva, arma preferita degli umanisti nelle lotte private, nelle polemiche letterarie, politiche e religiose*, Milano, Tip. Allegretti.
- WALSER, E. (1914), *Poggius Florentinus Leben und Werke*, Leipzig/Berlin, Teubner Verlag.
- WESSELING, A. (1978), *Antidotum primum: la prima apologia contro Poggio Bracciolini*, Assen/Amsterdam, Van Gorcum.
- WITT, R. J. (2000), *'In the Footsteps of the Ancients': The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*, Leiden.